

RECENSIONI



ALESSANDRO DE ANGELIS

GALILEO E LA SUPERNOVA DEL 1604

CON LA TRADUZIONE DEL *DIALOGO DE CECCO DI RONCHITTI DA BRUZENE*

Frangenti, Castelvechi, 2022

pp. 129, € 16,50

ISBN: 978-883-290-950-0

Esistono libri, magari molto utili se non preziosi, che tuttavia, per il linguaggio adoperato o per la natura dei soggetti trattati, non risultano piacevoli da leggere al lettore che non sia uno specialista nella specifica materia. Questo non è il caso del volumetto di Alessandro De Angelis apparso nel 2022 per i tipi di Castelvechi con il titolo *Galileo e la supernova del 1604*. L'autore infatti – un astrofisico di fama internazionale – in poche pagine riesce a trasformare un evento di nicchia in un vero e proprio affresco di un momento storico e di una società cui siamo debitori per un'epocale rivoluzione scientifica. E lo fa, come è giusto per uno storico vero, puntando sui documenti senza forzare le interpretazioni, lasciando al lettore il gusto di farsi un'idea propria dei personaggi e delle tesi adombrate.

La storia riguarda le reazioni all'improvvisa e imbarazzante manifestazione di un astro là dove, a detta dei peripatetici, nulla doveva cambiare. Nell'ottobre del 1604, nella costellazione di Ofioco comparve infatti una nuova stella, che oggi sappiamo essere stata una supernova di tipo Ia, generata dall'interazione di una nana bianca a carbonio-ossigeno con una compagna di natura ancora incerta. Se ne accorsero in molti perché l'attenzione degli astronomi era rivolta alla concomitante grande congiunzione tra Giove, Saturno e Marte, di spiccato interesse astrologico. Era la seconda volta che succedeva nell'arco d'una generazione. Trentadue anni prima un'altra "nova" era spuntata inopinatamente in Cassiopea. Constatandone l'assenza di parallasse diurna, il danese Tycho Brahe l'aveva collocata oltre la sfera della Luna, in un territorio che, secondo Aristotele, non contemplava l'esistenza di fenomeni transienti. La "nova" del 1604 venne assiduamente

seguita da Keplero, tant'è che ancor oggi porta il suo nome. Cogliendone un significato recondito ("La supernova di Tycho apparve all'improvviso, come un inatteso nemico [...]; la seconda, invece, si mostrò nel giorno fissato con gran pompa"), l'astronomo tedesco l'associò a quello stesso atto di volontà divina che, a suo dire, aveva creato la stella di Natale menzionata nel Vangelo di Matteo.

In Italia, il primo a vederla fu il marchigiano Ilario Altobelli che il 9 ottobre la scorse da Verona. Un po' dovunque, e a Padova in particolare, il corpo celeste divenne tosto oggetto di curiosità e di acceso dibattito tra i conservatori, strenui difensori del verbo aristotelico, e gli innovatori, fautori delle teorie copernicane. A causa del cattivo tempo, Galilei, stimato professore di astronomia nello *Studium* patavino, poté cominciare ad osservarla solo due settimane dopo. Sollecitato a dare pubblico resoconto del fenomeno e della sua natura, lo scienziato toscano, che aveva scarsa inclinazione alla diplomazia, in tre lezioni aperte al pubblico, della quali si conserva solo un frammento in latino, prese una posizione modernista che, incrinando l'incorruttibilità dei cieli, gettava benzina sul fuoco. Il suo argomento forte, già adoperato da Brahe nel 1572, era l'assenza di parallasse, che implicava una distanza dell'oggetto maggiore di quella della Luna.

La prima dura reazione a questo azzardo – Bruno era finito sul rogo dell'inquisizione solo 4 anni prima – fu di Antonio Lorenzini, uno sconosciuto dietro cui si nascondeva Cesare Cremonini, professore di filosofia naturale a Padova e convinto aristotelico. Senza opporsi alle evidenze, nel *Discorso intorno alla Nuova Stella* Lorenzini riformulò le conclusioni a vantaggio di Aristotele. Il sanguigno Galilei reagì subito confezionando insieme all'amico

Girolamo Spinelli, monaco benedettino, un dialogo tra due arguti contadini che, discutendo della faccenda sulla via di casa, facevano a pezzi gli argomenti di Lorenzini. Il gustosissimo *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpusito de la Stella Nuova* era un tagliente attacco alla cosmologia aristotelica condotto in modo non troppo anonimo. Scritto in dialetto padovano, per comodità del lettore viene ripresentato nel libro di De Angelis nella traduzione in italiano moderno. Galilei accompagnò la prima edizione del pamphlet con una poesia di cui vale la pena leggere l'incipit: "Che più vaneggi, o Stagirita stolto: / e puro il Cielo e ingenerabil credi? / Stella nuova, in lui fissa, il chiaro volto / discopre scintillando, e non la vedi?" *A bon entendeur, demi-mot*.

Lorenzini non fu l'unico ad argomentare contro Galilei e contro l'esplicita rottamazione delle amatissime dottrine aristoteliche, ormai incastonate nella teologia cristiana dagli scolastici. Nel 1606, in un *Discorso apologetico*, il fiorentino Ludovico delle Colombe escogitò un modello per salvare l'immutabilità dei cieli ipotizzando che la stella del 1604 fosse sempre esistita e le sue apparenti bizzarrie fossero un mero effetto di assorbimento. Galilei, che non lo stimava affatto, lo annullò ridicolizzandolo.

Di tutta questa intrigata vicenda, che ha segnato una pietra miliare nel cammino della "nuova scienza", De Angelis dà minuziosamente conto con precisione quasi filologica, confezionando una sorta di avvincente trama nella quale documenti, fatti, personaggi e teorie si legano e si incrociano in un unicum seducente. Ne risulta un bel libro che sono certo leggerete d'un fiato.

Massimo Capaccioli
Università di Napoli "Federico II"
INAF - Napoli